

«Il testo sulla fratellanza? Nello spirito del Concilio»

STEFANIA FALASCA
Inviata sul volo papale

«È stato un viaggio troppo breve, ma per me un'esperienza grande». Rispondendo alle domande dei giornalisti sul volo di ritorno da Abu Dhabi, Francesco è entrato nei temi della sua visita negli Emirati Arabi: dalla preparazione del documento sulla fratellanza, nato «dalla fede in Dio che è Padre di tutti e Padre della pace» e «fatto nello spirito del Vaticano II» alla condanna del terrorismo e alla ricerca della pace per lo Yemen. Ma è stato chiamato a rispondere anche degli abusi sulle religiose e sulla crisi del Venezuela.

Quali saranno i risultati prossimi di questo viaggio e quali sono le sue impressioni sugli Emirati Arabi Uniti?

Ho visto un Paese moderno, accogliente, fatto di tanti popoli. Ma anche un Paese che guarda al futuro, per esempio nell'educazione dei bambini. Mi ha colpito la città, la pulizia ma anche il problema dell'acqua. Per il prossimo futuro cercano di prendere l'acqua del mare e renderla potabile, e quando un giorno mancherà il petrolio: «Ci stiamo preparando» hanno risposto. Poi mi è sembrato un Paese aperto, non chiuso. Anche per quanto riguarda la religione. È un islamismo aperto, di dialogo, fraterno e di pace. Sicuramente ci saranno dei problemi, forse negativi, ma in meno di tre giorni queste cose non si vedono.

Il viaggio è stato segnato dalla firma del documento sulla fraternità. Come sarà applicato in futuro?

È stato preparato con grande riflessione e pregando tanto. Sia da parte del grande imam con la sua équipe sia da me con la mia. Per me c'è un solo grande pericolo grande in questo momento: la distruzione, la

guerra, l'odio tra noi. E se noi credenti non siamo capaci di darci la mano, abbracciarci e anche pregare nella nostra fede, sarà una sconfitta. Questo documento nasce dalla fede in Dio che è Padre di tutti e della pace. E condanna ogni distruzione, ogni terrorismo. Il primo terrorismo della storia è quello di Caino. Il documento è frutto di un lavoro di quasi in un anno. Per maturare, per non partorire il bambino prima del tempo.

Al suo arrivo nel Paese è stato accolto con gli onori militari, ma che cosa c'entrano con il Papa che viene con un messaggio di pace? Si stanno facendo dei passi per la pace nello Yemen?

Io interpreto sempre tutti i gesti di benvenuto come gesti di buona volontà, che ognuno fa secondo le proprie culture. Cosa ho trovato qui? Una accoglienza così grande che volevano fare di tutto perché sentivano che la visita del Papa era qualcosa di buono. Qualcuno ha detto anche una benedizione. Sul problema delle guerre è difficile dare un'opinione dopo soli due giorni e aver parlato con poche persone. Ma riguardo allo Yemen ho trovato buona volontà per avviare processi di pace.

Dopo la firma storica del documento quali potranno essere secondo lei le conseguenze nel mondo islamico? E anche tra i cattolici, considerato che c'è una parte che l'accusa di farsi strumentalizzare dai musulmani...

Non solo dai musulmani... mi accusano di farmi strumentalizzare da tutti, anche dai gior-

nalisti. E parte del lavoro, ma una cosa voglio dirla. Dal punto di vista cattolico il documento non si è schiodato di un millimetro dal Vaticano II citato più volte nel testo. È stato fatto nello spirito del Vaticano II. Ho voluto, prima di prendere la decisione, farlo leggere da qualche teologo e anche ufficialmente dal teologo della Casa pontificia che è un domenicano e lui ha approvato. Se uno si sente male, io lo capisco, non è una cosa di tutti i giorni... ma è un passo avanti. Un passo in avanti che viene da cinquant'anni, viene dal Concilio e deve svilupparsi. Gli storici dicono che affinché un Concilio abbia radici nella Chiesa ci vogliono cento anni, siamo a metà strada. Anche nel mondo islamico ci sono diversi pareri alcuni più radicali altri no. Ci saranno anche tra loro delle discrepanze ma è un processo e i processi maturano.

Si è appena conclusa la visita negli Emirati Arabi e fra pochissimo lei andrà in Marocco. Ci sembra di capire che ha scelto di parlare con interlocutori ben precisi dell'islam. Il documento firmato ieri è molto ambizioso per l'educazione, può davvero toccare i fedeli musulmani?

Va studiato nelle università. In quella di al-Azhar di sicuro, e nelle scuole. Non imposto, ma studiato. La vicinanza dei due viaggi è un po' un caso perché volevo andare a Marrakech (alla Conferenza dell'Onu sulle migrazioni, ndr) ma secondo il protocollo non potevo andare a un incontro internazionale senza fare prima una visita al Paese e non avevo tempo. Per questo abbiamo rimandato la visita e a Marrakech ed è andato prima il segretario di Stato. In Marocco seguì le tracce di san Giovanni Paolo II, il primo a visitarlo. Sono arrivati poi altri inviti da Paesi islamici, ma non c'è tempo quest'anno.

Cosa ci può raccontare del-

Francesco: violenza sulle religiose? Ci sono stati preti e anche vescovi che l'hanno fatto Papa Benedetto ha molto lavorato contro. Io voglio andare avanti. E anche un problema culturale: si considera la donna di serie B

l'incontro e dei temi che ha toccato con il Consiglio degli anziani?

Gli anziani davvero sono saggi. Nell'incontro ha parlato per primo il grande imam, poi ognuno di loro, cominciando dal più anziano, un ottantenne fino al più giovane, che è il segretario del Consiglio. Ha parlato poco, ma ha detto tutto in un video. Mi è piaciuto è stata una cosa bellissima. La parola chiave è "saggezza". Poi "fedeltà". Hanno sottolineato così un cammino di vita nel quale la saggezza cresce e la fedeltà si fa forte. E da lì nasce l'amici-zia tra i popoli perché la pace è un'opera della saggezza e della fedeltà. Sono rimasto con l'impressione di essere in mezzo a veri saggi.

L'imam al-Tayyib ha denunciato l'islamofobia. Perché non si è sentita una parola sulla cristianofobia, sulla persecuzione dei cristiani?

Della persecuzione dei cristiani parlo continuamente. Ma anche nel documento se ne fa riferimento quando si condanna la violenza di alcuni gruppi che si dicono islamici. I saggi dicono che non è l'islamismo. Ricordo un papà con tre bambini, piangeva: «Sono islamico, mia moglie era cristiana, sono venuti i terroristi dell'Isis, hanno visto la croce e le hanno detto: convertiti e l'hanno sgozzata davanti a me». Questo è dei gruppi terroristici, la distruzione della persona. Il documento lo condanna.

La rivista femminile dell'«Osservatore Romano» ha pubblicato un articolo denunciando l'abuso sessuale sulle donne consacrate nella Chiesa da parte del clero. Qualche mese fa anche l'Unione delle Superiore generali ha fatto una denuncia pubblica. Possiamo pensare che la Santa Sede possa fare qualcosa per affrontare anche questo problema con un documento o delle linee guida?

E vero, il maltrattamento delle donne è un problema. Oserei dire che esiste un problema culturale per cui la donna è considerata di "seconda classe". E poi si arriva fino ai femminicidi. È vero, dentro la Chiesa ci sono stati dei chierici, dei sacerdoti e anche dei vescovi che l'hanno fatto. E credo che si faccia ancora: non è che dal momento in cui tu te ne accorgi, finisce. È da tempo che stiamo lavorando. Abbiamo sospeso e mandato qualche chierico, sciolto qualche congregazione religiosa femminile molto coinvolta nel fenomeno, una corruzione. Si deve fare qualcosa di più? Sì. Abbiamo la volontà? Sì. Ma è un cammino che viene da lontano. Papa Benedetto ha avuto il coraggio di sciogliere una congregazione femminile che aveva un certo livello, perché c'era entrata questa schiavitù, persino sessuale, da parte dei chierici o da parte del fondatore. A volte il fondatore toglie la libertà alle suore, può arrivare a questo. Vorrei sottolineare che Benedetto XVI ha avuto il coraggio di fare tante cose su questo tema. C'è un aneddoto: lui aveva tutte le carte su una organizzazione religiosa che aveva dentro corruzione sessuale ed economica. Lui provava a parlarne e c'erano dei filtri, non poteva arrivare. Alla fine il Papa, con la voglia di vedere la verità, ha fatto una riunione e Joseph Ratzinger se n'è andato lì con la cartella e tutte le sue carte. Quando è tornato, ha detto al suo segretario: mettila nell'archivio, ha vinto l'altro partito. Non dobbiamo scandalizzarci per questo, sono passi di un processo. Ma appena diventato Papa, la prima cosa che ha detto è stata: portami dall'archivio questo. Il folclore lo fa vedere come debole, ma di debole non ha niente. È un uomo buono, un pezzo di pane è più cattivo di lui, ma è un uomo forte. Su questo problema: preghi che possiamo andare avanti. Io voglio andare avanti. Ci sono dei casi. Stiamo lavorando.

Parlando del Venezuela Maduro le ha inviato una lettera. C'è disponibilità della Santa Sede per una possibile mediazione?

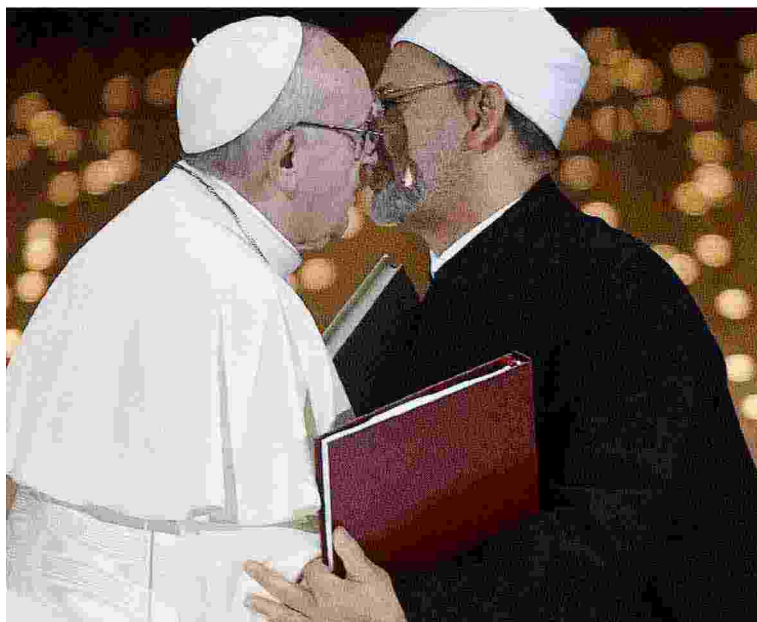
Prima del viaggio sapevo che sarebbe arrivata con il plico diplomatico una lettera di Maduro. Non l'ho ancora letta. Vedremo. Perché per fare un ultimo passo, una mediazione, ci vuole la volontà di ambedue le parti. Se saranno entrambe le parti a chiederlo siamo sempre disposti. Ambedue le parti sempre.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Credere in dialogo

Al centro della storica visita del Papa negli Emirati Arabi Uniti l'incontro sulla Fratellanza umana nel "Founder's memorial" di Abu Dhabi, cui hanno preso parte 700 tra leader religiosi e intellettuali. Nel suo intervento Francesco ha sottolineato la necessità di costruire insieme l'avvenire. Altrimenti, ha detto, non ci sarà futuro. (foto Ansa)



L'abbraccio

È una delle immagini che meglio rappresenta il senso di questo viaggio papale negli Emirati Arabi Uniti: l'abbraccio tra papa Francesco e il grande imam sunnita Ahmad al-Tayyib dopo la firma della storica dichiarazione congiunta sulla fratellanza umana per la pace. Un abbraccio affettuoso, come si fa tra fratelli. (foto Ansa)